

Caso Antonveneta tutti in fila per il patteggiamento

A Milano udienza preliminare: i big sotto accusa giocano la carta del trasferimento del processo

di Giuseppe Caruso / Milano

PROCESSI Dopo Parmalat, Antonveneta. Lo spettro dei patteggiamenti per i grandi processi finanziari continua ad aggirarsi per il palazzo di giustizia milanese e con esso la possibilità che un'altra importante inchiesta finisca in una bolla di sapone. Ieri è entrata

nel vivo l'udienza preliminare condotta dal gup Luigi Varanelli, che dovrà decidere se rinviare a giudizio o meno sessantotto imputati. Nella prima, tenuta a fine novembre, a causa del concomitante sciopero degli avvocati il gup milanese era riuscito soltanto a registrare la richiesta di costituzione di parti civili. Ed in quel caso aveva destato scalpore la decisione di Bankitalia di richiedere la costituzione, ma solo contro gli imputati accusati di associazione per delinquere e di ostacolo alla vigilanza, quindi non contro l'ex governatore Antonio Fazio, che deve rispondere di un'accusa di aggioaggio.

In previsione dell'udienza preliminare, nelle scorse settimane molti dei legali degli imputati si sono incontrati con i pubblici ministeri Francesco Greco, Giulia Perrotti ed Eugenio Fusco per percorrere la strada del patteggiamento. Tra questi ci sono anche nomi molto importanti, come quello del finanziere Emilio Gnutti. Il suo legale, Marco De Luca, ha spiegato che «il discorso è a buon punto, penso che siamo vicini a un accordo, a meno di colpi di scena dovremmo chiudere». Al centro delle trattative tra procura ed avvocati non ci sarebbe soltanto l'entità della pena, ma anche i risarcimenti per le parti civili.

Altra questione aperta è quella della competenza territoriale. I legali degli ex manager Unipol Giovanni Consorte ed Ivano Sacchetti lunedì mattina hanno depositato nella cancelleria del gup una memoria difensiva nella quale viene sollevata un'eccezione di competenza territoriale in relazione alla vicenda Forleo. Per i legali degli ex manager Unipol i magistrati milanesi non avrebbero la serenità necessaria per un giudizio imparziale alla luce delle vicende che hanno portato il Csm a chiedere il trasferimento del gip dell'indagine, Clementina Forleo.

La stessa carta è stata giocata anche da Francesco Coppi, legale dell'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, e del suo vice Francesco Frasca. Coppi ha chiesto lo spostamento del processo a Lodi. A decidere sarà la Corte di cassazione che dovrà valutare se esiste un clima ostile e se i pm siano effettivamente sereni. I tempi per la decisione finale del gup Varanelli si prospettano lunghi, tanto che la sentenza è attesa per non prima di marzo. Soltanto per decidere sulle richieste di costituzione di parte civile di Bankitalia, Consob, Agenzia delle Entrate, di trentuno promotori finanziari di Bp Net e di cinque azionisti lodigiani si dovrà aspettare l'udienza fissata per venerdì prossimo.

Sono sessantotto gli imputati per la fallita scalata della Bpi sulla banca padovana

PERUGIA
Mez, scomparsa un'orma vicino al corpo

Un libro di Harry Potter in tedesco che avrebbe dovuto essere, secondo il racconto fatto da Amanda, a casa di Raffaele Sollecito e invece è stato trovato nell'abitazione in cui è stata uccisa Meredith. E ancora: diverse tracce di sangue rilevate nella camera di una delle coinquiline di Mez e Amanda, quella con la finestra rotta per simulare il furto. E ancora, la «scomparsa» dell'orma della scarpa lasciata nel sangue accanto al cadavere della studentessa inglese, che per la procura di Perugia e la polizia appartiene a Raffaele Sollecito. A un mese e mezzo dall'omicidio di Meredith, il giallo di Perugia continua a riservare sorprese. Le ultime arrivano dal sopralluogo effettuato oggi dalla polizia scientifica di Perugia e da due squadre della scientifica di Roma. Accertamenti tecnici irripetibili protrattisi per oltre dieci ore e ai quali hanno partecipato anche i legali e i consulenti degli indagati.

GENOVA
Bimba bielorusa A processo i coniugi Giusto

Saranno processati il 2 aprile davanti al giudice monocratico Deplano, con l'accusa di sottrazione di minore, i coniugi Alessandro Giusto e Maria Chiara Borna-cin, i genitori genovesi affidatari di Vika, la bambina bielorusa, di 10 anni, nascosta per circa un mese per non farla tornare in patria dove avrebbe subito violenze sessuali nell'orfanotrofio di Vileika. La bimba era rimasta nascosta dal 7 al 27 settembre 2006 in un istituto religioso in valle d'Aosta con le due «nonne». Il decreto di citazione a giudizio è arrivato ieri, firmato dal pm Paola Calleri, titolare dell'inchiesta. Oltre alla coppia sono imputati, con la stessa ipotesi di reato, Bartolomeo Giusto, padre di Alessandro, le due «nonne» complici nella fuga, Maria Bordini e Maria Elena Dagnino, il parroco di Cogoleto, don Danilo Grillo, e il canonico Francis Darbellay, responsabile della casa ospitaliera che alloggiò la piccola.



Poliziotti vicini a due cadaveri dei sei italiani assassinati a Duisburg il 15 agosto 2007 Foto Ansa/Epa

Duisburg, 4 arresti. Ma il killer non c'è

Per la strage in manette 2 in Germania e 2 in Calabria. Sfugge alla cattura Giovanni Strangio

di Enrico Fierro / Roma

NEL CUORE della Renania Westfalia come in Aspromonte. Kaarst come San Luca. La stessa violenza, le stesse famiglie di 'ndrangheta che si organizzano

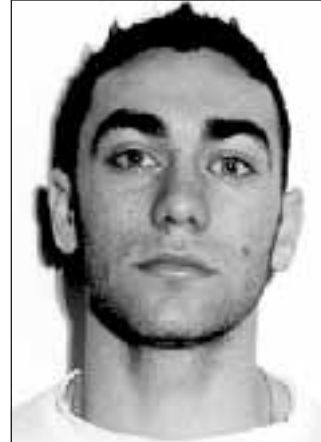
come eserciti in lotta. Era questo il regno di Giovanni Strangio, 29 anni, mandante e killer della strage di Duisburg. Sei morti a terra nel parcheggio del ristorante Da Bruno, tutti della famiglia Pelle Vottari, la «faida» di San Luca esportata in Germania. Giovanni Strangio è l'unico scampato agli arresti di ieri. Sono tutti uomini suoi: Domenico Nirta (24 anni), e Domenico Pizzata (40), li hanno presi tra San Luca e Bovalino. Erano a casa loro, tranquilli, non si aspettavano le manette all'alba. Antonio Richichi (21 anni), e Luca Iotino, 35, sono stati arrestati a Kaarst, cittadina tedesca a pochi chilometri da Duisburg. Per il pool di investigatori italo-tedeschi e per i magistrati della Dda di Reggio Calabria, sono tutti componenti «della cellula dell'organizzazione Nirta-Strangio» operante in Germania. Erano ufficialmente cuochi e camerieri e la loro base era nelle pizzerie «Tony's» e «San Michele» gestite da Giovanni Strangio. Giovane, dicono gli investigatori, ma già in grado di salire i vertici della famiglia Nirta-Strangio.

Il 28 dicembre del 2006 si aggirava nervoso nei pressi della chiesa madre di San Luca. Poca gente e una bara: è il funerale di Maria Strangio, la moglie di Giovanni Luca Nirta. L'hanno ucciso a Natale: è l'atto più bestiale della «faida» di San Luca. C'è

tensione, si temono vendette. Polizia e carabinieri hanno blindato il paese. Un macchina, una Golf nera, insospettisce gli agenti. Ci sono brutte facce a bordo. A tutti chiedono i documenti. Uno scappa, è Giovanni Strangio. Lo inseguono. Ma lui non si ferma neppure quando un commissario espone un colpo in aria. Si volta e i poliziotti sentono il rumore di un carrello otturatore che si arma. Giovanni Strangio non fa in tempo a sparare, viene colpito al polpaccio. Ha addosso una pistola «Walter Pkk semiautomatica 7,65», 7 colpi nel caricatore e 10 cartucce in tasca. Lo arrestano con una accusa «leggera»: porto abusivo di arma clandestina e munizioni.

Nessuno gli contesta l'aggravante dell'associazione mafiosa. Una mancanza che gli consente di rimanere in carcere solo sei mesi. Il 29 giugno 2007 esce e va agli arresti domiciliari a Bovalino fino al 4 agosto. Quattro giorni dopo prende un aereo e vola in Germania. E' l'8 agosto, sette giorni prima della strage di Duisburg. Parte, ma nessuno deve saperlo. «Digli di non parlare con nessuno che sto salendo a Dusseldorf», intima al fratello in una telefonata. In Germania, Strangio ricostruisce i rapporti con i suoi affiliati. In una armeria di Dusseldorf, Frankonia, si fa chiamare Marco, e ordina ca-

Sono della «cellula Nirta-Strangio» L'agguato in Germania era una vendetta contro i Pelle-Vottari



Giovanni Strangio Foto Ansa

ricatori e giubbotti antiproiettili. Quel giorno ai funerali di Maria Strangio - racconta ad Antonio Richichi - «ero armato perché temevamo vendette. In un primo momento avevamo deciso che solo le donne andassero in chiesa e al composito, poi gli uomini non ce l'hanno fatta a rimanere a casa».

Occhi blu, capelli neri, per la polizia tedesca è lui l'uomo con una voglia scura sotto l'occhio sinistro dell'identikit diffuso subito dopo la mattanza al ristorante da Bruno. Dei testimoni parlarono di un uomo fuggito in tutta fretta a bordo di un'auto nera, forse era la «Clio» affittata da Giovanni Strangio il 10 agosto. Di Giovanni Strangio si sono perse le tracce fin dal 15 agosto. La polizia tedesca perquisì anche la sua casa di Kaarst, ma l'abitazione appariva come abbandonata in tutta fretta.

Forse Giovanni Strangio è in Germania, o forse è in Calabria, in uno dei tanti bunker di San Luca o di qualche altro paese aspromontano. Perché ormai per lui e per tutti gli altri picciotti della famiglia in lotta quelle terre non sono più off-limits. La

guerra è finita, per il momento. E' stata siglata una tregua. Lo hanno accertato i magistrati della Dda di Reggio, coordinati dal procuratore Salvo Boemi, e coadiuvati dal sostituto procuratore nazionale antimafia Vincenzo Macri.

«Qui le cose si sono aggiustate», si scrivono in un sms alcuni membri della cosca Nirta Strangio. «Ciao Filippo, è tornato il sereno», si dicono in una telefonata. Il 6 settembre di quest'anno, Antonia Nirta parla col fratello: «Qui sembra che siano migliorate le condizioni. Hanno fatto la pace, meglio così...». Altri due uomini vicini alla «famiglia» ammettono: «Qui le cose si sono sistemate, ora vediamo se si sistemano pure per sopra, ora vediamo».

Non si sa quali mammasantissima siano intervenuti per mettere fine alla guerra tra le due famiglie, ma un dato appare chiaro. E lo riferiscono due donne dei Pelle-Vottari. «Il nome Vottari non lo dobbiamo fare». È questa la condizione posta dai Nirta. «Hanno fatto la pace tutti», dice una donna dei Pelle-Vottari ad un uomo. «Ora cammina non lo dobbiamo fare». E questa la condizione posta dai Nirta. «Hanno fatto la pace tutti», dice una donna dei Pelle-Vottari ad un uomo. «Ora cammina non lo dobbiamo fare». E questa la condizione posta dai Nirta. «Hanno fatto la pace tutti», dice una donna dei Pelle-Vottari ad un uomo. «Ora cammina non lo dobbiamo fare».

Ma adesso tra i clan sembra tornata la pace. Gli sms: «Qui le cose si sono aggiustate...»



Clementina Forleo Foto Ansa

di Massimo Solani

«Sono soddisfatta, in commissione ho trovato un clima molto sereno». Se un mese fa Clementina Forleo era scoppiata più volte in lacrime davanti ai membri del

Forleo: «Imposimato mi disse di pressioni Ds». Ancora una volta smentita

La gip avrebbe parlato di un intervento di Finocchiaro e Calvi presso Mastella per sollecitare l'azione disciplinare. Ma l'ex magistrato nega

Csm che avevano deciso di sentirsi sulla vicenda delle pressioni subite in merito all'inchiesta sulle scalate bancarie denunciate dagli schermi televisivi, quando ieri il gip di Milano ha lasciato Palazzo dei Marescialli scortata dal suo «avvocato» Maurizio Laudi (procuratore aggiunto di Torino) è sembrata a tutti distesa e tranquilla. Quasi sollevata dopo un colloquio durato tre ore davanti a quella commissione che il quattro dicembre scorso ha deciso di aprire nei suoi confronti una procedura per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale e funzionale. E ai membri della prima commissione, pro-

prio come il sei novembre scorso, la Forleo ha ripetuto il racconto dell'incontro avuto con il procuratore generale di Milano (con la quale sarà messa a confronto domani dal pm di Brescia Fabio Salamone, al quale il gip ha presentato un esposto nei mesi scorso).

Le presunte rivelazioni fatte alcuni giorni fa a Brescia ieri il magistrato sentito dal Csm

si) nel corso del quale Mario Blandini le avrebbe consigliato «prudenza» riferendo di una telefonata fatta dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema, preoccupato che la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche dell'inchiesta Unipol potesse creare malumori all'interno del nascente Partito Democratico. Una ricostruzione che lo stesso Blandini, però, ha smentito sia ai magistrati di Brescia che nel corso della sua audizione al Csm. Ma c'è di più, perché alla prima commissione di Palazzo dei Marescialli il magistrato pugliese ha rivelato ulteriori particolari (fino ad ora rivelati solo a Brescia, i ver-

bali di quelle deposizioni sono state acquisite dal Csm) sulle intimidazioni denunciate all'indomani dell'ordinanza con cui chiedeva al Parlamento la possibilità di utilizzare le telefonate intercettate di alcuni parlamentari, fra i quali Massimo D'Alema e Nicola Latorre. «Intimidazioni» di cui la Forleo ha spiegato di essere venuta a conoscenza tramite l'ex magistrato Ferdinando Imposimato (il quale, però, ha smentito la circostanza sia nel corso di un confronto in procura a Brescia che davanti alla prima commissione del Csm) e che sarebbero arrivate da alcuni senatori dei Ds, fra i quali anche Anna Finoc-

chiaro e Guido Calvi, che avrebbero chiesto senza successo al ministro della Giustizia Clemente Mastella di intervenire. E pressioni per un intervento nei confronti della Forleo, sempre stando al racconto che il gip ha fatto della conversazione avuta in un ristorante romano con Imposimato, sarebbero state fatte anche nei confronti del procuratore generale della Cassazione Mario Delli Priscoli (anche lui ha negato ogni circostanza) da parte di ambienti politico-giudiziari. Nei confronti dei quali, ha spiegato il gip, il pg avrebbe avuto un vecchio «debito morale» legato al fatto che questi ambienti

avrebbero tenuto fuori suo figlio dalle indagini sulla morte di Simonetta Cesaroni, uccisa in via Poma nell'estate del 1990. Un racconto più volte smentito dallo stesso Imposimato che adesso tagliato dai membri del Csm visto, come ha spiegato la vicepresidente Letizia Vacca, il procedimento nei confronti della Forleo andrà avanti. Parallelamente all'azione disciplinare promossa dallo stesso Delli Priscoli che al gip milanese ha contestato, fra le altre incolpazioni, di aver «violato gli obblighi di imparzialità, correttezza ed equilibrio» nella sua ordinanza sulle intercettazioni della vicenda Unipol.